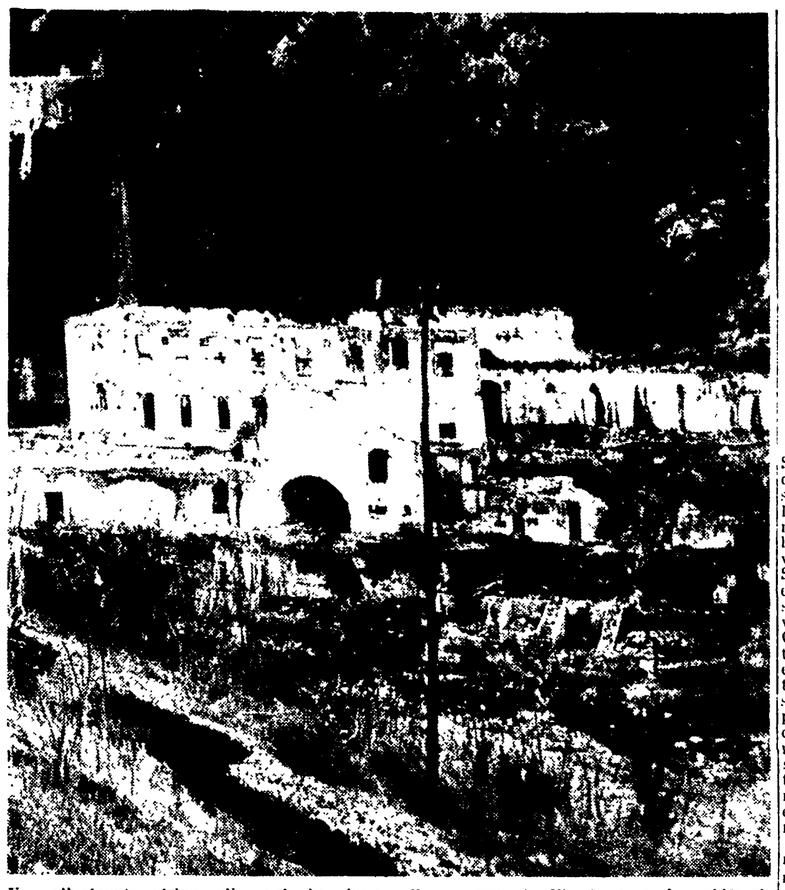

Una allucinante visione di quel che rimane di una zona di Vietri, dopo il nubifragio

IL DUE NOVEMBRE SI VOTA NEGLI STATI UNITI

Grava sul partito di Eisenhower l'incubo di una vittoria democratica

Dovranno essere rinnovati tutti i seggi della Camera dei rappresentanti e un terzo di quelli del Senato - La prima "gaffe,, di Nixon - Uno "slogan,, che non depone a favore dei repubblicani - Sintomatico rovesciamento di posizioni nell'Alaska - Diminuite le tasse ai monopoli

Il Vice-Presidente degli Stati Uniti Nixon — quello dello scandalo che, nel 1952, sembrò mettere in pericolo le sorti dei repubblicani — nell'agosto scorso compì un breve viaggio nel Maine dove, con un anticipo sugli altri Stati di quasi due mesi, gli elettori avrebbero dovuto scegliere un senatore, un governatore e tre membri della Camera dei rappresentanti. Si trattava di una competizione elettorale estremamente interessante, poiché i suoi risultati avrebbero costituito un primo significativo sintomo dell'orientamento dell'elettorato, che il due novembre sarà chiamato a rinnovare tutti i seggi della Camera dei rappresentanti, che sono 435, e un terzo dei seggi del Senato, che sono trentasei.

Il viaggio di Nixon nel Maine non fu però dei più fortunati. Il vice-presidente dimostrò una eccessiva fiducia nelle sorti dei candidati del suo partito, probabilmente perché il Maine era uno Stato tradizionalmente repubblicano, e si arrischiò a fare delle previsioni sui risultati: il Maine, disse il vice-presidente, costituirà il primo esempio della popolarità della Amministrazione repubblicana.

Se il Maine dovesse essere preso davvero come un esempio, si dovrebbe dire che si tratta di un esempio quanto mai controproducente, di una campana d'allarme per i repubblicani insediati a Washington: venne infatti eletto come governatore, per la prima volta dopo vent'anni, un democratico.

I democratici, impegnati negli altri Stati nelle prime battute della campagna elettorale, si impossessarono della infelice profezia di Nixon, e vi aggiunsero un vecchio *slogan* repubblicano. *As Maine goes, so goes the Nation.*, come va il Maine, così va la Nazione. Se la Nazione dovesse seguire il Maine, infatti, e togliere ai repubblicani la stessa percentuale di voti, i democratici avrebbero partita vinta. Le speranze dei democratici vennero poi alimentate, qualche settimana più tardi, dalle elezioni nell'Alaska, che segnarono un completo rovesciamento di posizioni, una disfatta assoluta e totale dei repubblicani. L'Alaska non manda rappresentanti alla Camera o al Senato di Washington — è un possedimento, non uno Stato — ma i risultati delle sue votazioni, da trent'anni a questa parte, hanno sempre fedelmente anticipato i risultati delle elezioni statunitensi: è per questo che Eisenhower, riposatosi per due mesi di seguito nella sua residenza estiva di Denver, giocando al golf, pescando trote, dipingendo brutti quadri e facendo cucina, si è gettato nella campagna elettorale per indurre gli americani ad eleggere un congresso a maggioranza repubblicana. « Datemi un Congresso col quale io possa portare a termine il mio programma », egli dice nei suoi discorsi, « e non lasciatevi influenzare da altre considerazioni »

Tre ragioni

L'intervento di Eisenhower nella campagna elettorale è giustificato da tre diverse considerazioni: la prima, è che i repubblicani ritengono che il Presidente conservi un « prestigio » tale da poter convogliare sui candidati locali i voti che nel '52 lo portarono alla Casa Bianca. Le cifre sembrano dare loro ragione: Eisenhower venne eletto da una valanga di voti, raccogliendone cinque milioni e mezzo più di quelli raccolti dal democratico Stevenson, e ottenendone persino da coloro che, nelle elezioni dei deputati e dei senatori, avevano votato per i democratici.

La seconda ragione è costituita dal fatto che, per quanto la competizione elettorale interessi un gran numero di seggi, basta la sconfitta in pochi Stati-chiave per compromettere le sorti dei due schieramenti. Per i repubblicani, anzi, basta la sconfitta in sei Stati, e precisamente nel Kentucky, nel Michigan, nel New Jersey (dove già l'anno scorso si delineò una notevole flessione delle loro posizioni), nel Massachussetts, nell'Oregon e nell'Idaho. Per i democratici basta la sconfitta in cinque Stati: New Mexico, Ohio, Illinois, Iova, Montana. E si capirà meglio quanto la lotta sia ai ferri corti se si pensa che, dei 15 seggi repubblicani al Senato che devono essere rinnovati, solo 7 resteranno sicuramente in mano a candidati dello stesso partito; che solo 12 dei 22 seggi democratici sono altrettanto sicuri e che nell'attuale Congresso i seggi che i repubblicani hanno in più dei democratici si contano sulle dita di una mano. L'intervento del Presidente potrebbe, secondo i repubblicani, dare alla bilancia il colpo necessario per farla pendere dalla loro parte.

La terza ragione è costituita dal fatto che la campagna elettorale viene mantenuta quasi esclusivamente sul terreno della politica interna, su un terreno quindi sfavorevole ai candidati repubblicani. L'intervento di Eisenhower, dicono gli strateghi del suo partito, potrebbe portarla su un piano più vasto e distrarre l'attenzione degli elettori dai problemi della fattoria, dei prezzi agricoli, della disoccupazione, delle tasse.

Sono questi i problemi sui quali la campagna elettorale viene condotta, e non bastano a contentare gli agricoltori gli argomenti di Joseph Meek, candidato repubblicano, il quale va dicendo nei suoi discorsi che « gli agricoltori sono buoni americani che desiderano partecipare alla corsa della libera concorrenza ». Gli agricoltori saranno certamente « buoni americani », ma il fatto che sotto il governo repubblicano le loro entrate siano diminuite di un miliardo e mezzo di dollari nel '53 e di due miliardi nel '54 non li induce certo a votare per Meek.

E i disoccupati? Ce ne sono, secondo le ottimistiche relazioni ufficiali, tre milioni e mezzo, oltre ad un milione e mezzo di lavoratori che risultano sottoccupati: è vero che, se dobbiamo credere alle statistiche, almeno la metà di costoro non si iscrive ai registri elettorali e non vota, ma la minaccia di una crisi economica, la realtà dei licenziamenti massicci che hanno trasformato vaste zone industriali in « aree depresse » dove è impossibile trovare lavoro, la precisa sensazione esistente nella massa operaia che il governo repubblicano non potrà mai essere dalla parte di chi lavora ma solo dalla parte dei grandi capitalisti che lo controllano, hanno una notevole influenza sulla massa degli operai

E le tasse? Il governo ha diminuito le tasse, ma i beneficiari di questa riduzione non sono coloro che ne avrebbero avuto un maggiore bisogno, vale a dire gli operai, gli impiegati, i contadini, ai quali Eisenhower aveva promesso di alleggerire il pesante fardello di trattenute e di imposte che accompagna ogni stipendio ed ogni salario. E' stata gabellata infatti per « diminuzione delle tasse » la abolizione dell'imposta sui sovraprofitti delle grandi società, per cui la General Motors, rappresentata nel governo dal suo ex-presidente Charles Wilson — ora ministro della Difesa — invece di pagare un miliardo di dollari di imposte ne pagherà d'ora in poi solo la metà.

Nel suo complesso la situazione sembra giocare a favore dei democratici e contro i repubblicani, ma questi ultimi stanno gettando tutto il loro peso nella battaglia per accaparrarsi il voto degli « incerti », i quali, appunto perché non vedono una chiara differenziazione fra i due partiti, non sanno ancora per chi votare: è per questo che è possibile dire, in America, che « la battaglia si vince negli ultimi quindici giorni », quando basta un felice comizio o una buona idea pubblicitaria per raccogliere voti.

Una alternativa

Vi è un fatto che rende possibile questo sfruttamento delle zone di incertezza che esistono nell'elettorato: il fatto che i democratici non abbiano offerto all'elettore una valida alternativa di pace e di prosperità. I democratici non hanno offerto agli americani, in questa campagna elettorale, un'alternativa, per esempio, al maccartismo: hanno talvolta attaccato McCarthy, ma si sono mostrati più maccartisti del senatore del Wisconsin proponendo la legge per mettere al bando il Partito comunista, gareggiando con i repubblicani non per la difesa delle libertà civili, ma per calpestarle ancor più. Ai disoccupati essi non hanno offerto nulla di concreto, come a suo tempo fece invece Roosevelt, se si eccettua la denuncia del loro stato; ai negri ancora meno, dato che negli Stati del Sud i democratici sono, se possibile, ancor più reazionari e razzisti dei repubblicani; ai soldati ed ai giovani che andranno alle armi non hanno offerto una politica di pace, ma solo la denuncia — ed anche questo è già molto — che la politica dei repubblicani è pazzesca. L'accusa più precisa, a questo proposito, è venuta dall'ex-Presidente Truman, il quale ha parlato di « forsennata diplomazia », di pressioni per fare la guerra alla Cina, di « ondeggiamenti » nella politica estera: quello stesso Truman che fece la guerra di Corea giovandosi della collaborazione di Dulles, che liquidò la grande eredità di Roosevelt sia all'interno che all'estero, che diede l'avvio al maccartismo di Stato, ancor prima che McCarthy si presentasse sulla scena politica.

E' questa la grande tragedia dell'elettore, e insieme del popolo, degli Stati Uniti: sapere che, in qualunque maniera egli possa votare, gli interessi della General Motors saranno sempre considerati preminenti rispetto a quelli dei privati cittadini, e che un « cambio » al Congresso difficilmente si concreterà in un effettivo mutamento di politica. Ma una sconfitta dei repubblicani avrebbe egualmente un indubbio significato di protesta contro l'attuale politica interna ed estera del governo: un significato anche, molto reciso e pesante. Sicché dovrebbero tenerne conto il Presidente, che resterà in carica altri due anni con un Congresso formalmente ostile e col quale dovrà scendere a patti se vorrà governare, e gli stessi democratici, vincolati dall'elettore all'obbligo di condurre una politica diversa, all'interno come all'estero se non vogliono accrescere con nuovi episodi la serie già lunga di sconfitte diplomatiche subite dai repubblicani. Una sconfitta del partito ora al potere sarebbe una lezione di grave significato per i repubblicani bocciati dall'opinione pubblica, e costituirebbe un chiaro monito per i democratici, invitati a seguire una nuova strada.

EMILIO SARZI AMADE'

Ecco la strada mulattiera che porta a Lozzole, frazione del comune di Palazzuolo sul Senio, a 796 metri sul livello del mare. Da Palazzuolo per giungervi bisogna percorrere dieci chilometri di camionabile e quattro di mulattiera. Nella località abitano soltanto tredici famiglie, di cui dodici comuniste e una socialista. Le tredici famiglie pensarono qualche tempo fa, di costruirsi una casa del popolo dove potersi ritrovare in serenità. La costruirono e decisero di festeggiare l'avvenimento. Ci sarebbe stato anche un comizio. Il questore di Firenze ha però proibito la manifestazione « per motivi di ordine pubblico, viabilità e traffico ». La preoccupazione del questore deve essere stata quella di un possibile ingorgo di muli

FRA LE POPOLAZIONI COLPITE DALL'ALLUVIONE NEL SALERNITANO

Una visita a Tramonti ancora isolata dal mondo

Le autorità governative non hanno inviato alcun soccorso - "E se pioverà ancora?,, Cosa dicono i carabinieri e il medico condotto - Intere frazioni sono andate distrutte

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TRAMONTI, 29 — *Siamo stati i primi ad arrivare a Tramonti — in questo villaggio montano rimasto isolato dal resto del mondo da lunedì sera — Tumiati dell'Avanti!, Curzi del comitato centrale della FGCI ed io dell'Unità. Sono ancora coperti di fango giallastro quelli che, venuti fuori chissà da dove, in mezzo a queste rovine, si stringono intorno a noi. Vorrebbero forse rispondere alle nostre domande, ma restano invece muti con gli occhi sbarrati, a guardarci come abitanti discesi sulla Terra da un altro pianeta. Hanno i volti emaciati, pallidi, sofferenti, gli occhi cerchiati di scuro per le lunghe ore trascorse senza dormire. Mentre poniamo le nostre domande, sentiamo noi stessi quanto senso di distacco esse contengano.*

Come vi siete salvati, quanti morti, come percepiste il pericolo, quante case sono crollate, come avete trascorso questi giorni? La gente ci ascolta e resta silenziosa, incapace di dare una risposta, di ricostruire, di mettere assieme un racconto, sia pur frammentario. Non afferrano, è evidente, il significato, l'utilità delle nostre domande. Tutto intorno c'è il paesaggio che parla. Che cosa chiediamo?

E' un paesaggio sconvolto da profonde fratture aperte nella montagna, col terreno bruno delle colline che sembra sia stato rotto dalla falce di un mastodontico aratro. Là dove c'era un aranceto ora scorre lenta e minacciosa l'acqua scura, calata dai monti. Le terrazze con i muri a secco, dove immergevano le radici gli ulivi, sono rovinate, distruggendo in poche ore il lavoro di intere generazioni. Lungo il canalone, cominciamo a vedere le rovine delle prime case crollate. Canalone: questa parola ci perseguita come un incubo nei nostri viaggi lungo questa costiera. Ognuno di questi ridenti paesi ha un suo canalone, e ognuno di essi ha provocato nei giorni scorsi

Interrogano il cielo

Gli uomini, col berretto calato sugli occhi e le mani affondate nelle tasche dei pantaloni, pronunciano le loro invettive con voce piena di odio e di rancore. Che cosa chiediamo? Che cosa vogliamo sapere? La piccola folla si stringe attorno a noi. Qualcuno pronuncia una frase, viene fatto un nome, raccontato un episodio. Ma d'improvviso, nel cielo azzurro, il vento trasporta alcune nuvole biancastre che oscurano lievemente il sole e tutti volgono lo sguardo lassù e cercano di afferrare da quale parte il vento tira. Vento di terra, tramontana, scirocco? Ora, non siamo più noi a porre domande, sono essi che interrogano; ma interrogano il cielo: — e se piove? — domanda uno.

In questo paesaggio di rovine, la domanda risuona così drammaticamente che possiamo appena abbassare gli occhi a terra, per comunicare, in qualche maniera, l'ansietà di cui siamo noi stessi sopraffatti.

— E se piove? — si ode ancora una voce.

Tutti, con sollievo, guardiamo la nuvola allontanarsi lentamente, oltre la cresta azzurrognola delle montagne.

Tramonti. Ecco un nome che quasi tutti gli italiani hanno udito per la prima volta in questi giorni. Molto più conosciuto da turisti stranieri, tedeschi e inglesi, che sapevano della bella strada fiancheggiata da alberi di limoni. Strada che da Chiunsi porta a Maiori, una tra le più suggestive del mondo. Ora, quasi non esiste più. In automobile possiamo arrivare solo in vista degli abitati, poi, non si scorge neanche più il tracciato della rotabile, nè tra tante rovine ci si può orientare.

— Qui c'era la rivendita di tabacchi — dice un ragazzo

La tabaccheria

Qui! Che cosa significa? Nessuno che non sia del luogo potrebbe immaginare che tra questi massi e tronchi divelti, galleggianti nel fango fino a pochi giorni or sono, si raccoglievano la sera i paesani per giocare la partita nell'osteria, per ascoltare la radio, per leggere i giornali. Ma ecco, laggiù, staccarsi contro il cielo qualcosa che ricorda ancora una costruzione fatta dall'uomo. E' un blocco grigiastro di cemento: da un interno sventrato, in alto, pende, mossa dal vento, una vecchia fotografia di un uomo anziano, dallo sguardo severo e i baffi spioventi. Il ritratto è racchiuso in una cornice di legno scuro e il volto del defunto è circondato da un alone biancastro. Anche lui sembra che ci guardi per chiedere che cosa vogliamo sapere, che cosa vogliamo capire, che cosa vogliamo raccontare, e perchè siamo arrivati con tanto ritardo!

Laggiù è il torrente. E' quella misera lingua di acqua giallognola, gorgheggiante tra le rocce e i massi, che ha provocato tanta rovina nel giro di poche ore. E' il Reggina Maior, le cui acque, arrivando a Maiori, hanno spaccato il fondo stradale, facendo saltare, come per una esplosione di dinamite, le sovrastrutture e grandi edifici di tre piani. Avanziamo a fatica, affondando nel fango. La zona sembra abbandonata. Nella ricina frazione sono stati finora recuperati solo 5 cadaveri, ma di trenta persone non si conosce la sorte. Non si conosce per modo di dire, perchè tutti sanno che a quest'ora rimane solo il penoso compito di ritrovare i corpi esanimi. La strada di Chiunsi arena un notevole traffico e ora sono state ritrovate sotto l'alta massa di fango alcune automobili. Un autotreno è tuttora sepolto sotto 5 metri di detriti.

Ci indicano la zona dove una volta sorgevano ridenti villaggi: a destra era Ferriera, laggiù Forte Primario, più avanti c'era Purcata e poi Vescita. Forte Primario non esiste più, tutte le sue case sono andate distrutte. Mentre tentiamo di andare oltre, un carabiniere ci ferma facendo segno con la mano. Arrivano con lui altri militi, sono in tutto una decina. Chiedono notizie, vogliono sapere se abbiamo incontrato sulla strada qualche colonna di soccorso.

— Ma perchè — domandano — Tramonti è stata dimenticata? Perchè non mandano nulla? Qui la gente ha fame. Manca l'acqua.

Veniamo a sapere che fino a questo momento sul posto sono stati inviati otto pompieri. Otto uomini con otto badili, per sollevare tonnellate di fango. Noi che veniamo da Salerno, abbiamo visto che in città non mancano nè vivveri nè indumenti affluiti da tutta Italia. Perchè Tramonti, come Minori, come Maiori, come Alessio, sono state lasciate senza aiuti? Se siamo potuti arrivare noi quassù, non potevano arrivare ugualmente le colonne di soccorso?

Mentre discutiamo coi carabinieri, si avvicina un signore anziano dalla barba incolta. Si presenta: Gaetano Santelia, commerciante. Deve essere tra i facoltosi del paese. Ci racconta di aver inviato lui stesso al Genio civile negli anni scorsi, ben 5 pro-memoria, per denunciare la pericolosa situazione del paese

— Le ricevute delle raccomandate sono riuscite a salvarle — dice con amarezza — ma le nostre lettere non ebbero mai una risposta.

Arriva un giovane magro, coperto di fango e affaticato. E' il medico condotto, Ottavio Apicella.

— Siete giornalisti? Bene! Incomincia poi lentamente a raccontare, anzi quasi detta, quello che vien dicendo Ci racconta che il paese era da anni minacciato dal crollo di grossi macigni, sotto i quali, ora, sono rimaste seppellite tante case

— Io ricordo — dice — che mio nonno mi raccontava di essersi rivolto alle autorità dell'epoca. Anche mio padre scrisse ai prefetti e ai ministri. Poi ho scritto io.

Il dottor Apicella tace, desolato.

— Niente, mai niente. Vengono fin qui solo prima delle elezioni. Scrivetelo sull'Unità e sull'Avanti! e ditelo che io, dottor Apicella, vi ho fatto queste dichiarazioni

Ci salutiamo cordialmente: è un giovane combattivo e malgrado tutto, capace di riacquistare fiducia. Non più però nei mezzi e negli uomini, cui fino a ieri aveva voluto credere.

Giù a valle, presso un ponticello diroccato, seduto su un masso c'è un vecchio. Si chiama Andrea Amato. Ha un volto impenetrabile, segnato da mille rughe. Con disperato distacco dice che nel fango ha perduto il figlio che lo sosteneva. E gli è morto anche il fratello, aggiunge dopo una pausa.

Noi tacciamo. Lui solleva gli occhi al cielo e domanda come a se stesso: « E se pioverà ancora? »

RICCARDO LONGONE

Il progetto governativo di riforma del CP criticato a un convegno di illustri giuristi

Gli interventi dell'avv. generale dello Stato prof. Battaglini e degli onorevoli Cavallari e Leone - La prolusione dell'avv. Pannain

Da dieci anni si discute nel mondo giuridico italiano sul problema della riforma del Codice di procedura penale. Il codice in vigore presenta una serie di anomalie e di difetti che per essere in contrasto con talune norme della Costituzione, rivelano la sua ispirazione sostanzialmente antidemocratica.

Quanto sia attesa dai giuristi italiani una profonda revisione delle norme di procedura penale, è stato atteso ieri nel corso di una riunione indetta dalla rivista *Archivio Penale* e dalla Associazione giuristi democratici e durante la quale si è svolto un approfondito dibattito sull'argomento.

Chi ha finito per fare le spese del dibattito è stato il progetto di riforma del Codice penale presentato solo nell'agosto scorso dall'attuale Guardasigilli De Pietro.

Dopo una breve prolusione dell'avv. Remo Pannain, uno dei promotori della riunione, ha preso la parola il compagno Vincenzo Cavallari che ha messo a fuoco due fondamentali aspetti del Codice di procedura penale. Egli ha chiesto l'immediata abolizione del art. 16 di questo codice in base al quale il ministro della Giustizia dà il suo assenso, perchè possano essere giudicati dai tribunali quei funzionari ed agenti della P.S. colpevoli di avere usato le armi contro i cittadini.

Cavallari ha chiesto inoltre maggiori garanzie per la tutela del diritto dei cittadini ad essere giudicati dai loro giudici naturali, il che spesso non avviene, ne, esempio, nei processi contro combattenti della libertà, dove vengono accampati motivi di « ordine pubblico » e di « legittima suspicione » per rinviare gli imputati al giudizio di tribunali lontani dal luogo in cui avvennero i fatti contestati.

L'avvocato generale dello Stato prof. Ernesto Battaglini ha deplorato l'assoluta insufficienza della riforma prevista dal progetto governativo a proposito del fermo di pubblica sicurezza. E' in questo settore — egli ha detto — che a vengono gli abusi maggiori, ed il progetto presentato da governo non fa che perpetuare gli attuali inconvenienti.

Il prof. Battaglini ha sottolineato inoltre l'esigenza che la polizia giudiziaria sia costituita in organismo autonomo del potere giudiziario e che risponda esclusivamente di fronte ad esso della sua attività.

Interventi critici nei confronti del progetto governativo sono stati fatti inoltre dal dott. Mario Franceschelli, dal dott. Antonio Brancaccio e dall'avv. Frugis Caggianelli.

Il dibattito è stato concluso dall'on. Giovanni Leone, vice presidente della Camera ed esponente della D.C. Secondo l'on. Leone l'attuale progetto governativo costituisce solo un primo passo verso una più profonda riforma del Codice penale. Ma — ha aggiunto — per realizzare una riforma più completa occorrerebbe una legge che dia al governo la delega per regolare [illegible] poi [illegible]

Al dibattito erano presenti i compagni onorevoli Gullo, Assennato, e il sen. Terracini, i prof. Volpe, presidente di sezione della Cassazione, i professori D. Stefano ed Occhiuto, i magistrati Gizzi, Berri, il prof. Velotti, il dott. D'Aiello, gli avvocati Giulio Battaglini e Pittaluga, e numerose altre personalità del mondo giuridico.

Longanesi assolto dal vilipendio alla bandiera

MILANO 29 — L'editore Leo Longanesi è stato processato ieri mattina alla Corte d'Assise per « vilipendio dei colori nazionali » avendo, nella sua qualità di direttore responsabile della rivista fascista « Il Borghese », pubblicato in copertina una vignetta raffigurante una donna nuda che con una spugna o saponetta dai colori della bandiera nazionale si deterge la schiena ed altre parti basse, con la seguente didascalia: « Destino di una bandiera ». Il P. M. ha chiesto la assoluzione, perchè il fatto non costituisce reato e la Corte ha prosciolto l'imputato perchè il fatto non sussiste

L'atmosfera del processo è stata quanto mai significativa. Era presente l'ex gerarca fascista conte Dino Grandi. Hanno deposto come testimoni a difesa del Longanesi, fra gli altri, Edgardo Sogno, presidente del movimento anticomunista « Pace e libertà », l'on Aldo Rossini, presidente dell'associazione del fante, il generale Battisti. Tutti costoro hanno affermato di apprezzare la campagna « nazionale » della rivista di Longanesi

Interrogati due imputati al processo dei miliardi

Un passo indietro hanno compiuto ieri i giudici del Tribunale che processano 146 trafficanti di valuta interrompendo la sfilata dei testimoni per ascoltare due imputati che fino ad oggi erano rimasti assenti dall'aula a causa di malattia

Aldo Sartori, socio di Prospero Sabbia nella ditta « Sabbia e Sartori » di Milano, ha protestato la sua completa innocenza sostenendo di aver trattato tramite l'imputato Fausto Pozzi, l'acquisto di licenze non utilizzate per importare effettivamente merce dall'estero

Analoga tesi difensiva ha proposto ai giudici Martin Weiart, il quale ha dichiarato di essersi dedicato da vari anni al commercio con l'estero senza commettere alcuna azione illecita. Nel 1950 egli vendette alcune licenze intestate al suo nome non utilizzate ad Angelo Polentino, ritenuto uomo di fiducia di grossi industriali del nord. Dopo essersi impossessato dei documenti il Polentino sparì senza corrispondergli neppure una lira

Sono stati poi ascoltati Mario Veneziani, ex-funzionario della banca d'Italia ed ora vice direttore della banca di Desio, e l'ingegnere di ragioneria Enrico Adami, i quali in periodo istruttorio eseguirono una perizia sui documenti sequestrati presso le varie banche. Il Veneziani, a domanda dell'avv. Ungaro, ha ricordato di aver rilevato numerosi casi di emissione di assegni circolari da parte delle banche dopo la chiusura degli sportelli con data posticipata e di aver constatato la frequente circolazione di assegni intestati a nomi fittizi.

Le prime a Roma

TEATRO

Crazy Show

Crazy Show, andato in scena ieri sera al Teatro dei Satiri è un nuovo esempio di quella tendenza, da alcuni anni manifestatasi nel teatro di rivista, di uscire da certi schemi tradizionali ormai abusati, di questo genere di spettacolo, riallacciandosi, quindi, a precedenti esperimenti, come *Il dito nell'occhio* o magari *I gobbi*, per fare a cui esempi fra i più illustri. In questo senso, dunque, *Crazy Show* è una iniziativa interessante, e dei pari lo è per il palese tentativo, in parte riuscito, di sfruttare con la massima spregiudicatezza tutte le risorse [illegible] che, visive e sonore, che il palcoscenico può offrire, creando così uno spettacolo vario, brillante, pieno di invenzioni comiche e di trovate di indubbia efficacia, in una girandola di sketch, scenette e battute nelle quali con un tono fra lo scettico ed il surreale, vengono posti alla berlina i vari aspetti della vita moderna. Quel che differenzia *Crazy Show* dai suoi predecessori è che costituisce il suo limite più grave, e invece l'assenza di quei temi e contenuti che avevano creato la fortuna di quelli, sì che la satira, se di satira si può parlare, resta qui sempre in superficie, e sembra per lo più, a trovare il contatto diretto con lo spettatore. Certe scene tuttavia come quella della spiaggia o quella dei manichini, il treno ed altre, ci sono francamente piaciute, ed hanno riscosso l'approvazione del pubblico. Fra gli attori è doveroso ricordare la prova eccellente della Mondaini. Si replica

Vice

CINEMA

Pioggia

E' la riedizione di un film tratto da un romanzo di Somerset Maugham, che molti anni fa venne diretto da Lewis Milestone e interpretato da Joan Crawford e da Walter Huston. Il titolo originale del romanzo e del due film è *Sadie Thompson* così si chiama una ballerina e prostituta dall'oscuro passato, fuggita dall'America e finita in un'isola hawaiana, a tratti percorsa da una pioggia implacabile e violenta. In questa edizione attualizzata, diretta da Curtis Bernhardt, la cui trama differisce nell'insieme notevolmente sia dal romanzo che dal film di Milestone, Sadie trova nell'isola addirittura una guarnigione intiera di marinesi statunitensi, vogliosi di divertirsi con la donna volgare e provocante. Ma nell'isola c'è, con una moglie bizzocchera, anche un missionario, Davison, voglioso invece, di redenzioni di anime perdute. Almeno apparentemente, egli, con fanatico slancio, si pone a perseguitare, in ogni modo, Sadie, fino ad intimare alla peccatrice di abbandonare l'isola per ritornare in America. Per raggiungere questo scopo si serve abbondantemente di brani della Bibbia. Ma la ragazza ha trovato in un bravo sergente, O Hara, la possibilità di sposarsi e di partire per l'Australia. Incantata dai mistici slanci di Donovan, però, comprende, con una davvero rapidità, che è meglio parta per l'America, dove ha dei conti da pagare con la giustizia. Smessi gli abiti attillati per una pudica camicetta bianca riceve, in soave atteggiamento Donovan, il quale, colto invece, da una crisi sensuale, approfitta di Sadie, proprio quando lei « aveva ritrovata se stessa ». Dopodichè il missionario va a suicidarsi (nell'attuale edizione questo avvenimento è accuratamente lasciato nella nebbia) Sadie, dopo aver stabilito che tutti gli uomini sono porci, riprese l'abbigliamento conturbante, partirà con il fedele O Hara per l'Australia

Le contorsioni psicologico-mistico-sessuali di Somerset Maugham appartengono di già alla letteratura falsa e decadente di un abile mestierante. Volgendo il film questa ibrida materia il regista Curtis Bernhardt ha anco più accentuato le convenzionali, puntiamerte gratuitamente morbose per gettarsi a corpo morto in continue scene madri, estremamente efficaci, in cui i personaggi principali annaspano in approssimative psicologie, nonostante l'impegno che, ad esempio, Rita Hayworth ha messo per il suo « rilancio », dopo una delle tante parentesi matrimoniali, presentandosi, oltretutto, coraggiosamente stanca e sfiorita, come non immaginavamo vedere a Malinconicamente pallida, considerata la serietà dell'attore, interpretazione di Jose Ferrer, cui e Donovan Aldo Ray e O Hara

Interessante è il colore degli interni e piacevoli le due danze eseguite da Rita in una [illegible] taverna

a. cc.

Il concerto dell'Associazione Italia-Ungheria

Un pubblico foltissimo ha calorosamente gremito il Teatro Eliseo nel pomeriggio di ieri in occasione dell'apertura del anno culturale dell'Associazione Italia-Ungheria. Il programma era a manifestazione, comprendente musiche di Bartok, Liszt e Hubay, affidate al soprano Carla Scheuan, al violinista Jose Jaquinto, ai pianisti Mario Caporaloni e Franco Barbalonga nonchè ad un complesso di danzatori del corpo di ballo del Teatro dell'Opera, e stato calorosamente apprezzato dai presenti. Vivissimi applausi sono toccati alla *Sonata n. 1* ed ai « *Canti del villaggio* » di Bartok, a due liriche di Liszt e al brano per violino solo di Hubay, intitolato « *Hery Kati* ». Particolarmente seguite sono state giustate le azioni coreografiche dovute alla coreografia di Luigi Piccioni, intessute sopra due *Rapsodie* di Liszt. Su la VI, quella riservata a due ballerini solisti, sulla II quella realizzata da cinque coppie di danzatori. Accanto ai nomi degli esecutori già citati vanno menzionati quelli dei danzatori parimenti applauditi Franca Dugini, Mario Luciano e Anna Maria (solisti) e Marisa Censi, M. T. Paganini, Anna Panei, Carlo Donato, Giuseppe Gavagnini, Alfredo Kollner e Aldo Scardori.